

## **Gli scoiattoli mangiano i miei biscotti**

di Antonio De Giorgi

Dalla finestra della mia stanza si vedono il giardino, le rose, le querce e gli ippocastani che delimitano il parco. Mi piace vedere il verde intorno a me: mi dà una sensazione di leggerezza e di appagamento che diversamente non riesco a provare. Osservo le cure del giardiniere, gli uccelli sugli alberi e gli scoiattoli che qualche volta scendono temerari dai rami e raccolgono veloci i biscotti che lascio in terra appositamente per loro. Gli scoiattoli mangiano i miei biscotti e questo mi rende felice. Felicità e calma. Ecco cosa vorrei sempre avere. Qui c'è molta calma, proprio quello che occorre per riposare, per rilassare la mente, fosse anche solo per poco, solo il tempo che basta per dimenticare il peso dei miei pensieri e andare avanti un altro giorno.

Per quanto il posto appaghi le mie sensazioni, non ricordo la strada per giungere qui e da solo non sarei in grado di arrivarci, così come mi sfugge la logica del percorso mentale che mi spinge ad accettare le mura di questa stanza, la consuetudine dei gesti, la piattezza di una vita imposta. Per certo so che vorrei che le cose fossero diverse, vorrei che certe volte l'angoscia che provo dentro non esplodesse con tanta furia e non coinvolgesse tutto e tutti, in un vortice avido ed irrefrenabile di paure, in un crescendo di rabbia incontenibile ed inarrestabile, ma le incertezze che ho sono opprimenti e chi mi sta intorno mi spaventa al punto di non riconoscerlo, non vederlo, non ascoltarlo.

Gli scoiattoli no. Loro riesco sempre a distinguerli, anche se i colori si sfumano e la percezione si affievolisce. Loro gradiscono i miei biscotti e sembra non si accorgano delle sofferenze del microcosmo che li circonda, fra i drammi reali e no delle persone che, dall'alto degli alberi, vedono aggirarsi per il parco.

La diagnosi è un latente stato di follia, ma non sono io il pazzo. Chi ha detto debba essere così? Cosa può saperne un camice bianco dei fantasmi della mia vita, di quando essi ritornano, di quando si affacciano per chiedermi ridendo come sto, per trascinarci con loro nel baratro mentre io mi sforzo di scacciarli dai miei pensieri, dalla mia stanza, dalla mia vista. Perché loro dovrebbero essere interessati a tutto ciò?

I camici bianchi mi esaminano, mi studiano, mi osservano, ma a separarci sono solo alcuni punti di vista e questi sono dettagli. La vita è un continuo confronto con la realtà intorno a noi e questo porta a convivere con le differenze di opinioni. Una in più che male può mai fare?

Prima o poi me ne vado. Saluto tutti ed esco dalla porta principale, alla faccia degli infermieri e dei tranquillanti. Non so bene cosa ci sia là fuori, forse un prato e poi ancora un altro, una montagna da scalare e poi un fiume da attraversare. Alla fine troverò un altro parco e degli scoiattoli cui lasciare qualche biscotto, che loro, senza chiedermi niente sui miei pensieri, rincorrendosi da un ramo e l'altro teneramente mangeranno.